

LA CRISI FINANZIARIA: PROBLEMI E SOLUZIONI

di Antonio Raccuglia

Sulla crisi finanziaria molto è stato detto e molto si dirà negli anni a venire. Cerchiamo pertanto di sintetizzare quello che è successo in modo semplice, comprensibile anche per i non “addetti” al mondo della finanza.

Il punto di partenza lo possiamo stimare intorno agli anni 2000 e, geograficamente, negli Stati Uniti. In tale Paese esiste una cultura molto radicata che fa dell’indebitamento una porta di accesso per salire nella scala sociale (ed evidenziarlo grazie all’aumento dei consumi). La maggior parte della popolazione si indebita per qualunque tipo di spesa, dall’auto, al mobilio, agli studi universitari e, quando finisce di pagare le rate si indebita di nuovo per ulteriori acquisti. Il 75% di tutto questo debito è incentrato sui mutui. In questo contesto di indebitamento crescente che, a sua volta, alimenta le bolle speculative (tra cui quella immobiliare), nel periodo 2002-2005 la *Federal Reserve* effettuò un ribasso dei tassi al fine di riattivare l’economia, entrata in recessione a seguito degli atti terroristici dell’11 settembre 2001. Le banche potevano quindi indebitarsi al 2% e prestare denaro all’8% a chi voleva acquistare casa. Benché si trattasse già di un ottimo affare, la voracità degli Istituti di credito spinse a mitigare i consueti controlli per la capacità di restituzione, con la conseguenza di concedere prestiti a fronte di scarse garanzie a clientela non primaria (i cosiddetti mutui *subprime*).

Si innestò quindi un sistema perverso che fece salire a dismisura i valori immobiliari e che costrinse le banche, per prestare sempre più soldi a sempre più clienti, a cercare nuovi fondi offrendo in garanzia le ipoteche man mano iscritte. Tali garanzie vennero quindi poste a supporto di una moltitudine di strumenti finanziari che ben presto entrarono nel portafoglio di banche estere e, tramite queste, anche nelle tasche di milioni di risparmiatori. Questi ultimi, quasi sempre, non erano a conoscenza di quali fossero le reali garanzie a tutela dei loro investimenti, garanzie talmente rimaneggiate dai nuovi “guru” della finanza creativa, da non potersi più distinguere la parte “buona” da quella “cattiva”. Tutto bene finché il valore delle proprietà cresceva e con essa l’accoppiata degli indebitamenti e del pagamento delle rate. Ma il giorno in cui la *Federal Reserve*, preoccupata a contenere l’inflazione, cominciò ad aumentare i tassi fino al 5%, costringendo le banche a fare altrettanto, una miriade di proprietari non molto solvibili entrò in crisi, moltiplicando le rate insolute e quindi le sus-



seguenti esecuzioni ipotecarie. Si calcola che già nel 2006 si ebbero circa 1,2 milioni di esecuzioni ipotecarie. Una mole così importante di vendite diede luogo ad uno sgonfiamento dei valori per la consueta logica della domanda/offerta, ulteriormente aggravato da coloro che ponevano in vendita la loro abitazione perché non potevano più pagare le rate del mutuo. Tale situazione fece sì che il prezzo delle case continuò ad abbassarsi e molti proprietari si ritrovarono con un debito verso la banca maggiore del valore dell’abitazione ipotecata (*ipoteche spazzatura*).

Nell’agosto del 2007 erano più di 500 milioni di dollari le morosità accumulate nel solo “calderone” immobiliare e per un effetto “domino”, la perdita di valore degli strumenti finanziari garantiti da “ipoteche spazzatura” costrinse all’insolvenza anche molti istituti di credito.

In un mondo “globalizzato” le conseguenze si ripercuotono ovunque. Anche in Italia, sebbene il fenomeno sia stato ridimensionato da una cultura finanziaria “provinciale”, i contraccolpi sono evidenti. La cosiddetta “finanza creativa” che ha rimpinguato gli utili delle aziende e le tasche dei suoi “Top Manager” ha di colpo smesso di essere posta al vertice delle attività e, nonostante gli interventi nazionali e sovranazionali le ripercussioni sull’economia reale di questa crisi finanziaria, aggravata dal fattore psicologico della sfiducia dei risparmiatori, hanno creato una restrizione del credito per gli investimenti ed il consumo accentuando la spirale recessiva.

Fin qui la cronaca; ma quali sono le previsioni? La difficoltà di conoscere la reale entità della crisi finanziaria i cui aspetti sono stati abilmente dissimulati nei bilanci societari (non a caso, ancorché sia trascorso un considerevole periodo, “esplodono” a ritmo costante nuove problematiche) mi inducono a ritenere che i prossimi anni ci vedranno esposti ad una crisi (stavolta dell’economia reale) prolungata.

Quali i rimedi? Il capitalismo ha bisogno di una rivisitazione delle norme che ne disciplinano il comportamento:

- una precisa regolamentazione di ogni strumento finanziario;
- una convinta vigilanza da parte delle Authorities preposte;
- una corretta politica fiscale;
- una riforma della remunerazione dei fattori produttivi.

Non vogliamo il ritorno di uno Stato interventista comunque e dovunque, ma le regole devono esistere e devono essere rispettate.